

Per una storia ancora da insegnare: voci di donne nella poesia italiana del Novecento



Maria Luisa Vezzali, 6 novembre 2020

Una storia ancora da insegnare

Il Novecento è stato un secolo **denso di scrittura delle donne**

Eppure i manuali non ne danno ancora un panorama soddisfacente: per es. in due buoni manuali, come *Perché la letteratura* di Luperini et all. (Palumbo) e *La vita dei testi* di Calitti (Zanichelli,) tra le poete compaiono, e con un solo testo, esclusivamente Merini e Rosselli

In pratica siamo fermi all'antologia di Mengaldo del 1978, *Poeti italiani del Novecento*, nonostante

- in questi ultimi quarant'anni la critica abbia riconosciuto il valore di molte protagoniste
- oggi l'influenza della scrittura delle donne sui/sulle giovani autori/autrici non sia inferiore a quella dei colleghi
- e per di più il corpo docente sia composto quasi totalmente da insegnanti di sesso femminile

Una storia ancora da insegnare

La questione gira intorno al vecchio **tema del canone**, tante volte criticato, messo in discussione ed esposto nella sua problematicità, soprattutto relativamente al Novecento, però non veramente abbattuto

Non è sufficiente la valenza didattica che noi gli diamo perché un testo sia un **classico** (nel suo senso etimologico, da leggere in classe)?

E' indiscutibile che fino a ieri il canone (= selezione con finalità monumentali volte all'eternizzazione di alcuni valori capaci in certi casi addirittura di fondare un'identità), avendo escluso le donne dalla tradizione ha coinciso con la **memoria storica di un solo soggetto** (un discorso affine si potrebbe fare con la normalizzazione degli orientamenti sessuali, cfr. Francesco Gnerre, *L'eroe negato Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Rogas 2018)

Dentro e fuori il conflitto di genere

Ciò continua a mettere in ombra anche narratrici di grande valore

Sebbene, infatti, figure come Elsa Morante, Dacia Maraini o Natalia Ginzburg incomincino a essere presenti nei libri di testo e nelle prove d'esame, tante scrittrici sono ancora ignorate (pensiamo, per es., ad Alba De Céspedes o al Nobel "dimenticato" di Grazia Deledda)

Questo percorso si concentrerà, comunque, solo sulle autrici di poesia, e in particolare su due triadi:

Antonia Pozzi, Cristina Campo, Alda Merini

e

Amelia Rosselli, Jolanda Insana, Patrizia Vicinelli

Dentro e fuori il conflitto di genere

Se le prime tre sono estranee o laterali al conflitto di genere, le altre hanno invece inferto delle scosse potenti al canone patriarcale e hanno aperto la pista alle autrici più giovani, che infatti riconoscono di aver trovato la voce grazie a loro e a loro si richiamano frequentemente

Alcuni nomi di poete che si rifanno a R-I-V:

Mariangela Gualtieri (nata 1951)

Rosaria Lo Russo e **Maria Grazia Calandrone** (nate 1964)

Sara Ventroni (nata 1974)

Serena Dibiase e **Giusi Montali** (nate nel 1986)

Roberta Sireno (nata 1987)

Dentro e fuori il conflitto di genere

Nel passaggio dall'una all'altra triade avviene uno dei fenomeni più importanti per la scrittura delle donne, ma cruciale in generale per la poesia italiana del Novecento:

l'**uscita dalla costrizione del genere lirico**,

monologante, monostilistico, scritto per la pagina e incentrato sull'analisi interiore,

a favore dell'**esplorazione dei generi epico e teatrale**,

pluriloganti, pluristilistici, spesso ideati per la performance e incentrati sulla decostruzione critica dei valori dominanti sia della tradizione, sia dei cenacoli culturali, sia della società in senso lato

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Nata un anno prima di **Vittorio Sereni**, ha con lui una profonda amicizia; il loro epistolario *La giovinezza che non trova scampo* (Scheiwiller, 1995) si trova disponibile solo all'Archiginnasio o alla Biblioteca universitaria

Appartenente a una famiglia dell'alta borghesia, a 16 anni al liceo Manzoni conosce **Antonio Maria Cervi**, professore di latino e greco, e se ne innamora; la relazione viene fortemente ostacolata dal padre

Nel 1930 si iscrive a Filosofia, dove segue le lezioni di **Antonio Banfi**, maestro italiano della Fenomenologia, che coltiva insieme all'Esistenzialismo e più tardi al Marxismo; intorno a lui si raduna un gruppo di giovani brillanti, tra cui Sereni, Luciano Anceschi, Alberto Mondadori, Dino Formaggio che diventerà critico d'arte e di cui Antonia si innamorerà

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Quando porta a Banfi il manoscritto delle sue poesie, ha un biglietto come risposta: «Si calmi, signorina»

Nel 1938 viene a sapere che l'amico Paolo Treves (socialista, docente di dottrine politiche e filosofia del diritto) è dovuto fuggire in Inghilterra a causa delle **leggi razziali**

In casa è incompresa da una madre troppo debole e da un padre simpatizzante del regime

Sente **insopportabile il male del mondo** che la circonda: si sdraia nella neve, dopo aver assunto dei barbiturici, lungo un corso d'acqua vicino all'abbazia di Chiaravalle

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Nelle sue poesie domina la **natura**, abbondano le **metafore dell'acqua, della nave, del naufragio, delle montagne**, sprofonda una ricerca di sé che confina con l'annullamento

Per leggere le sue poesie:

Parole, a cura di G. Bernabò e O. Dino, Ancora, Milano 2015

oppure consultare il sito

http://www.antoniapozzi.it/?page_id=35

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Giacere

Ora l'annientamento blando
di nuotare riversa,
col sole in viso
– il cervello penetrato di rosso
traverso le palpebre chiuse –.

Stasera, sopra il letto, nella stessa postura,
il candore trasognato
di bere,
con le pupille larghe,
l'anima bianca della notte.

(29/6/1929)

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Canto della mia nudità

Guardami: sono nuda. Dall'inquieto languore della mia capigliatura alla tensione snella del mio piede, io sono tutta una magrezza acerba inguainata in un color d'**avorio**.
Guarda: **pallida** è la carne mia. Si direbbe che il sangue non vi scorra. **Rosso** non ne traspare. Solo un languido palpito **azzurro** sfuma in mezzo al petto. Vedi come **incavato** ho il ventre. Incerta è la **curva** dei fianchi, ma i ginocchi e le caviglie e tutte le giunture, ho scarne e salde come un puro sangue. Oggi, **m'inarco** nuda, nel nitore del bagno **bianco** e m'inarcherò nuda

domani sopra un letto, se qualcuno mi prenderà. E un giorno nuda, sola, stesa **supina** sotto troppa terra, starò, quando la morte avrà chiamato.

(20/06/1929)

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Treni

A notte
un lento giro d'ombre rosse
alle pareti avviava i treni: tonfi
cupi d'agganci
al sonno si frangevano

E lavava
lieve la corsa della pioggia il
[fumo
denso ai cristalli: sogni
s'aprivano continui, balenanti
binari lungo un fiume.

Ora ritorna
a volte a mezzo il sonno quel
[tuonare
assurdo
e per le mute vie serali, ai lenti
legni dei carri e dentro il sangue
chiama
lunghe fragori – e quell'antico
[ardente
spavento e sogno
di convogli.

(1/5/1937)

Antonia Pozzi (Milano, 1912-1938)

Voce di donna

Io nacqui sposa di te soldato.
So che a marce e a guerre
lunghe stagioni ti divelgon da me.

Curva sul focolare aduno bragi,
sopra il tuo letto ho disteso un vessillo –
ma se ti penso all'addiaccio
piove sul mio corpo autunnale
come su un bosco tagliato.

Quando balena il cielo di settembre
e pare un'arma gigantesca sui monti,

salvie rosse mi sbocciano sul cuore;
che tu mi chiami,
che tu mi usi
con la fiducia che dai alle cose,
come acqua che versi sulle mani
o lana che ti avvolgi intorno al petto.

Sono la scarna siepe del tuo orto
che sta muta a fiorire
sotto convogli di zingare stelle.

(18/9/1937)

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

Il suo vero nome è **Vittoria Guerrini**; nasce con una malformazione cardiaca congenita

Dal 1928 al 1955 risiede a Firenze, dove frequenta **Leone Traverso**, **Mario Luzi** (in modo diverso legati sentimentalmente a lei) e l'ambiente delle Giubbe Rosse

Nel 1955 si trasferisce a Roma, dove il padre viene chiamato a dirigere il conservatorio di Santa Cecilia

Unica raccolta poetica pubblicata in vita: *Passo d'addio* (1956)

Appassionata studiosa di Hofmannsthal, rivisita il mondo misterioso delle **fiabe** svelandone le trascendenti simbologie

Conosce il marito di Maria Luisa Spaziani, **Elémire Zolla**, che lascia immediatamente la moglie e diventa suo compagno; con lui approfondisce l'interesse per la mistica e l'esoterismo

Si batte contro le innovazioni del Concilio Vaticano II, collabora alla rivista di Zolla "Conoscenza religiosa"

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

La sua notorietà è dovuta alla scelta della casa editrice **Adelphi**, che ha pubblicato in via postuma tutto quello che la poetessa ha scritto:

- *La Tigre Assenza* (tutte le poesie e traduzioni)
- *Gli imperdonabili e Sotto falso nome* (tutte le prose)
- *Lettere a Mita* (epistolario con Margherita Pieracci)

Per lungo tempo la critica di sinistra ha ignorato questa autrice caratterizzata da convinzioni tradizionaliste, a volte persino reazionarie

Lei stessa ha cercato intenzionalmente l'invisibilità:

«Scrisi poco, ma avrei voluto scrivere ancora meno»

La **ricerca della perfezione** interiore la spinge a considerare frivoli i riti del mondo letterario e la fa accostare a scrittori come **Simone Weil** o a dottrine come l'**esicasmo** (pratica ascetica diffusa tra i monaci dell'Oriente cristiano): «Due mondi - e io vengo dall'altro»

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

- Riaffermazione dell'unità di Verità e Bellezza, del compito etico ed estetico
- Senso della trascendenza
- Linguaggio come attenzione
- Responsabilità assoluta («è scritto che dovremo rendere conto di ogni nostra parola»)
- Tempo sospeso, da favola
- Fedeltà alla descrizione come modo per far emergere, nel quotidiano, ciò che quotidiano non è
- Annullamento del soggetto, sparire nella cosa

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.
Dell'anima ben poco
sappiamo. **Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,**
poserà sotto aeree piantagioni
germinate dai sassi...
O signore e fratello! ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:
«nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta».

(da *Passo d'addio*, all'*Insegna del Pesce d'Oro*, 1956)

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

Nota per comprendere la poesia:

«Scrivo versi da solo 12 mesi, lo sapevi?» scrive a Margherita Dalmati in una delle prime lettere, dell'estate del 1955. «*Moriremo lontani* è la mia prima poesia. La scrissi in una notte così stanca...Se ti capita di trovarti nei Musei Vaticani, vedrai nella sala egizia una custodia di vetro con dentro i corpi di due bellissimi giovani. E sopra quella coppia millenaria, che è l'immagine stessa dell'amore, c'è un cartello: "Non erano uniti da alcun vincolo familiare"».)

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

Devota come ramo
curvato da molte nevi
allegra come falò
per colline d'oblio

su acutissime làmine
in bianca maglia d'ortiche, → fiaba «I cigni selvatici» di Andersen
ti insegnerò, mia anima,
questo passo d'addio...

(da *Passo d'addio**, Scheiwiller 1956)

* Il passo d'addio è l'ultimo passo di danza che l'allieva disegna prima di lasciare l'accademia: immagine quindi dell'ultimo canto con cui congedarsi da una stagione di vita terminata prima di iniziarne una nuova

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

La Tigre Assenza

*pro patre et matre**

Ahi che la Tigre,
la Tigre Assenza,
amati,
ha tutto divorato
di questo volto rivolto
a voi! La bocca sola
pura
prega ancora
voi: di pregare ancora
perché la Tigre,
la Tigre Assenza,
amati,
non divori la bocca
e la preghiera...

* Tra la fine del 1964 e il giugno del 1965 sono morti sia i genitori di CC, sia Thomas S. Eliot, padre "letterario"

Cristina Campo (Bologna, 1923 - Roma, 1977)

La passione della perfezione viene tardi. O, per meglio dire, si manifesta tardi come passione cosciente. Se era stata una passione spontanea, l'attimo, fatale in ogni vita del «generale orrore», del mondo che muore intorno e si decompone, la rivela a se stessa: sola selvaggia e composta reazione... La perfezione è prima di tutto questa cosa perduta, saper durare, quiete, immobilità. L'uomo in meditazione, la donna sulla soglia, il monaco genuflesso, il prolungato silenzio del re. O la bestia in agguato o in delicate industrie. Questo aereo e terribile peso – silenzio, attesa, durata – l'uomo l'ha rigettato da sé... Ed ecco gli attentati indiretti alle ancelle dell'introvabile: grazia, leggerezza, ironia, sensi fini, occhio fermo e difficile. O, per usare intellettualmente di termini teologici: chiarezza, sottigliezza, agilità, impassibilità. Imperdonabile, stando così le cose, soprattutto il poeta.

(da "Gli imperdonabili"* , in *Il flauto e il tappeto*, Rusconi 1971, ora in Adelphi 1987)

* «Cristina Campo o della perfezione» è il titolo della postfazione di Guido Ceronetti a *Gli imperdonabili*, uno dei libri più densi e belli del Novecento italiano

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Famosa per la sua partecipazione a **fenomeni mediatici** come Maurizio Costanzo Show, ma non studiata

Amata dal pubblico, ma **non dalla critica**, soprattutto a causa degli ultimi anni, quando detta le poesie al telefono al suo editor

«Quella croce senza giustizia che è stato il mio **manicomio** non ha fatto che rivelarmi la grande potenza della vita» (*La pazza della porta accanto*, Bompiani 1995); nel 1947 ha le prime crisi e viene internata a Villa Turro, dove le viene diagnosticato un disturbo bipolare

Apprezzata fin da giovanissima: Giacinto Spagnoletti nel 1950 la pubblica in *Antologia della poesia italiana contemporanea* e su suggerimento di Montale viene inserita in *Poetesse del Novecento*

Esordio *Presenza di Orfeo*, Scheiwiller 1953

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Dal 1954 al 1981 è sposata con il panettiere **Ettore Carniti**, dal quale ha quattro figlie, che vengono però affidate ad altri a causa dei suoi continui internamenti

L'esperienza dell'ospedale psichiatrico viene cantata in *Terra Santa* (1984), secondo Maria Corti il suo capolavoro

Il ritorno nel mondo delle lettere non è facile; va mendicando da editore a editore; ha problemi economici anche per la morte del marito

Nel 1984 sposa l'anziano poeta **Michele Pierri**, che ha dimostrato interesse per ciò che scrive, e si trasferisce con lui a Taranto, ma nell'1988 Pierri muore

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Torna a Milano, frequenta il caffè letterario Chimera: è il **periodo dei Navigli**, durante il quale pubblica molto (es. *Vuoto d'amore*, 1991 per il quale le viene assegnato il premio Librex Montale o *Ballate non pagate*, 1995, premio Viareggio)

Nel 1995 le viene anche assegnato il **vitalizio** previsto dalla legge Bacchelli

Nella sua opera è presente una forte **vena mistica**, fusa con la pulsione erotica, ed è esaltato il ruolo della donna-madre, prolifica e fecondatrice

Il **mito di Orfeo** collega le radici dell'esperienza poetica alla discesa agli Inferi dell'internamento manicomiale

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Manicomio è parola assai più grande
delle oscure voragini del sogno,
eppur veniva qualche volta al tempo
filamento di azzurro o una canzone
lontana di usignolo o si schiudeva
la tua bocca mordendo nell'azzurro
la menzogna feroce della vita.
O una mano impietosa di malato
saliva piano sulla tua finestra
sillabando il tuo nome e finalmente
sciolto il numero immondo ritrovavi
tutta la serietà della tua vita.

(da *La terra santa*, Scheiwiller 1984)

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Pensiero, io non ho più parole.
Ma cosa sei tu in sostanza?
qualcosa che lacrima a volte,
e a volte dà luce.
Pensiero, dove hai le radici?
Nella mia anima folle
o nel mio grembo distrutto?
Sei così ardito vorace,
consumi ogni distanza;
dimmi che io mi ritorca
come ha già fatto Orfeo
guardando la sua Euridice,
e così possa perderti
nell'antro della follia.

(da *La terra santa*, Scheiwiller 1984)

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Il grembiule

Mia madre invece aveva un vecchio
grembiule
per la festa e il lavoro,
a lui si consolava vivendo.
In quel grembiule noi trovammo ristoro
fu dato agli straccivendoli
dopo la morte, ma un barbone
riconoscendone la maternità
ne fece un molle cuscino
per le sue esequie vive.

(da *La gazza ladra*, 1985)

Alda Merini (Milano 1931-2009)

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.

Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.

(da *Vuoto d'amore*, Einaudi 1991)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Una genealogia “pesante”

Figlia di **Carlo Rosselli**, fondatore di Giustizia e Libertà, teorico del Socialismo liberale, antifascista, perseguitato dal regime, costretto a fuggire in Francia e infine assassinato nel 1937, insieme al fratello Nello, dai *cagouards* su ordine di Mussolini e Ciano

Figlia di **Marion Cave** (morta a Londra nel 1949), attivista del partito laburista britannico, sostenitrice del movimento operaio in Italia, intermediaria tra Gaetano Salvemini in esilio e i compagni a Firenze

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Dopo la morte del padre **è costretta a lasciare la Francia** e si trasferisce in un primo momento in Svizzera, poi negli Stati Uniti

Si cimenta in **studi di carattere musicale**, filosofico e letterario, pur senza regolarità; nel 1946 torna in Italia, ma i suoi studi non le vengono riconosciuti, e decide quindi di andare in Inghilterra per completarli

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta si dedica alla composizione, all'etnomusicologia e alla teoria musicale (studia Bartok e la dodecafonica, Schonberg, Webern e Alban Berg)

Inizia a lavorare come **traduttrice** per diverse case editrici fiorentine

L'anno della **morte della madre** (1949) è seguito da un'afasia, ma poi coincide con l'inizio della scrittura.

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

E' anche il peggioramento di una **mania persecutoria**, convinta di essere costantemente seguita dai servizi segreti e minacciata di morte

Nel 1950 sceglie Roma come propria patria, incontra **Rocco Scotellaro** e prende a frequentare gli ambienti letterari cittadini

Negli anni Sessanta si iscrive al **Pci**

Una **grave depressione** va a sovrapporsi con altre patologie (morbo di Parkinson, ma in alcune cliniche le viene diagnosticata anche una forma di schizofrenia paranoide), entra in casa di cura

Muore **suicida** l'11 febbraio del 1996, stesso giorno in cui nel 1963 si è uccisa Sylvia Plath, da lei meravigliosamente tradotta

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Esordio su “**il Menabò**” nel 1963, introdotta da P.P. Pasolini

Non “apolide” o “cosmopolita”, come Pasolini la definisce, ma esule: «se sono nata a Parigi è semplicemente perché (mio padre) era fuggito... rifiuto per noi quest'appellativo: siamo figli della seconda guerra mondiale... noi non eravamo dei cosmopoliti, **eravamo dei rifugiati**»

Portatrice di una **lingua a tre teste** italiano-inglese-francese, un *ydioma tripharium* (secondo la felice definizione di Manuela Manera) che si esprime con:

- enunciazioni mistilingue
- interferenze linguistiche (es. carri -> macchine)
- prestiti, come “disturbanza” (da *disturbance*, ingl., “disordine”) o “lancinato” (da *lanciner*, fr., “trafiggere”)
- ibridi (es. “transdugiare”: *transe*, fr., + indugiare) e calchi (es. “da eterno”, *ab aeterno*, lat.)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Contiamo infiniti morti! la danza è quasi finita! la morte, lo scoppio, la rondinella che giace ferita al suolo, la malattia, e il disagio, la povertà e il demonio sono le mie **cassette dinamitarde**. Tarda arrivavo alla pietà - tarda giacevo fra dei conti in tasca disturbati dalla pace che non si offriva. Vicino alla morte il suolo rendeva ai collezionisti il prezzo della gloria. Tardi giaceva al suolo che rendeva il suo sangue imbevuto di lacrime la pace. Cristo seduto al suolo su delle gambe inclinate **giaceva** anche nel sangue quando Maria lo **travagliò**.

Nata a Parigi **travagliata** nell'epopea della nostra generazione fallace. **Giaciuta** in America fra i ricchi campi dei possidenti e dello Stato statale. Vissuta in Italia, paese barbaro. Scappata dall'Inghilterra paese di sofisticati. Speranzosa nell'Ovest ove niente per ora cresce.

Il caffè-bambù era la notte.

La **congenitale** tendenza al bene si risvegliava.

(da *Variazioni belliche*, 1964)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

La libellula

- Iniziata nel 1958, pubblicata su rivista, su “Nuovi Argomenti” nel 1966, in volume soltanto nel 1985
- Sottotitolo *Panegirico della Libertà*
- Titolo che fa riferimento alla libertà di scrittura e di autodefinizione della propria posizione nel mondo, ma che richiama anche «il movimento quasi rotatorio delle ali della libellula, e questo in riferimento al tono piuttosto volatile del poema»
- Il termine ricorda anche “libello”, ma al femminile

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

- Innovazioni fino a partire dalla metrica
- Idiosincrasia della Rosselli rispetto al verso-libero, connessa a un'esigenza di de-liricizzazione del testo
- La forma va sottratta all'arbitrarietà del poeta
- Va sostituita con una diversa regolarità rispetto a quella della tradizione, oggettiva e normativa, basata su criteri matematici e di lunghezza del verso
- Punti fissi sono la frase, il periodo, il quadrato, versi "approssimativamente" uguali per l'utilizzo della sillaba con criterio musicale (più che versi, "righi")

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

- “Santi padri” intesi sia come tradizione letteraria (nel momento della composizione il testo poetico autorevole per eccellenza è *La Bufera e altro*, uscita nel 1956), sia come i padri reali della Storia, Carlo e Nello, con il loro lascito impegnativo e imperativo, nobile e terribile
- Il poema è un combattimento caotico tra un “io” e un “tu” che si risolve nel finale nella costruzione di una identità coraggiosamente partenogenetica, quella di una Figlia dei Padri capace di autorigenerarsi come Figlia del Sé

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

«Si tratta propriamente di guadagnarsi sul campo l'*autorizzazione a scrivere*, tramite una riformulazione identitaria esperita nella sperimentazione delle forme pronominali, verbali, sintattiche, tematiche: autorizzazione, nel doppio senso di 'permesso di scrivere' – non dimentichiamolo, sostanzialmente negato fino all'Ottocento alle donne – e 'diventare autore', assumere cioè una propria identità stilistica, rifondare un genere, il genere epico»

(dal manifesto di Rosaria Lo Russo/Daniela Rossi, "Fragili guerriere, Manifesto di poetica per una nuova proposta femminista", gennaio 2011)

- Messa in discussione dell'Amore, del fulcro stilnovista della nostra tradizione
- Messa in discussione del linguaggio lirico

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

La santità dei santi padri era un prodotto sì
cangiante ch'io decisi di allontanare ogni dubbio
dalla mia testa purtroppo troppo chiara e prendere
il salto per un addio più difficile...

Egli premeva un nuovo rapporto di piacere,
egli correva al petto della donna amata. Io ripeto
lezioni d'antenati e padri vecchi come le trombe
delle scale! A che serve il mio essere di paglia
se tu non vieni con la forca a spostarmi? Se
tu non vieni con le pinzette a spostarmi? Con
le pinzette della violenza a pregarmi, a spostarmi,
a sposarmi?

(da *La libellula*, 1959-1985)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Se i vent'anni ti minacciano Esterina porta
qualche filo d'erba a torcere anche a me, ed
io seria e pronta m'inchinerò alle tue gonne
di sapiente fanciulla, troppo stretto il passaggio
per il tuo corpo allegro. Dietro al tuo banco
degli usurai precisi e assurdi (i poveri con
la grinta sapiente nella loro inestetica differenza),
dietro ogni rimpianto di bellezza, dietro la
porta che non s'apre, dietro alla fontana secca
al sole, lanterne verdi e cupe e ingiallite portano
sino al monte della pietà, sino al castello miracolosamente
sculpto per i cattivi preti...

... I miei vent'anni
mi minacciano Esterina, con il loro verde disastro,
con la loro luce viola e verde chiara, soffusa
d'agonie...

(da *La libellula*, 1959-1985)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Ben fortificata alla pioggia, ben sommersa
al dolore, ben recapitata fra i tanti filtri
delle esperienze – sapere che **la luce è tua madre,**
e il sole è quasi tuo padre, e le membra tue
tuoi figli...

Sapere che la veridica cima canta in un trasporto
che tu non sempre puoi toccare: sapere che ogni
pezzo di carne tua è bramata dai cani, dietro
la tenda degli addii, dietro la lacrima del solitario,
dietro l'importanza del nuovo sole che appena
appena porta compagnia se tu sei solo. Rovina
la casa che che ti porta la guardia, rovina l'uccello
che non sogna di restare al tuo nido preparato,
rovina l'inchiostro che si fa beffa della tua
ingratitudine, rovina gli arcangioli che non
sanno dove tu hai nascosto gli angeli che non
sanno temere.

(da *La libellula*, 1959-1985)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

La passione mi divorò giustamente
la passione mi divise fortemente
la passione mi ricondusse saggiamente
io saggiamente mi ricondussi
alla passione saggistica, principiante
nell'oscuro bosco d'un noioso
dovere, e la passione che bruciava
nel sedere a tavola con i grandi
senza passione o volendola dimenticare
io che bruciavo di passione
estinta la passione nel bruciare
io che bruciavo di dolore nel
vedere la passione così estinta.
Estinguere la passione bramosa!
Distinguere la passione dal

vero bramare la passione estinta
estinguere tutto quel che è
estinguere tutto ciò che rima
con è: estinguere me, la passione
la passione fortemente bruciante
che si estinse da sé.
Estinguere la passione del sé!
estinguere il verso che rima
da sé: estinguere perfino me
estinguere tutte le rime in
“e”: forse vinse la passione
estinguendo la rima in “e”.

(da *Documento*, 1976)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Siamo nella verde ombra del deserto
e vivi sempre assieme a tuo fratello
corrosa da nessuna attitudine.

Linguaggio divenuto senile abitudine
feconda intelligenza col nemico

frase impercettibile nel silenzio
il suo acume di uomo doloroso.

Un sole bianchissimo di faccia alle
finestre spazza via quel resto di
programma programmandone altri che
però non hanno quel noioso rigore
di cose in cui non credi.

(da *Documento*, 1976)

Amelia Rosselli (Parigi 1930 – Roma 1996)

Ho venti giorni
per fare una rivoluzione: ho
altri venti giorni dopo la rivoluzione
per conoscermi
mio piccolo diario sentenzioso

Tana per
le fresche menti
le parole,
un pugno
chiuso che le garantisce
la mia più imbattibile ragione d'essere.

Il nemico le strappa le vesti
la felicità è un micro-organismo nell'interno
dell'infelicità

nel cimitero
non sa smettere di essere felice

(da *Documento*, 1976)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Laureata in Lettere classiche una tesi su *La Conocchia* di **Erinna**

Si trasferisce a **Roma** dal 1968

Insegnante di lettere presso licei classici

Traduce autori dal greco e dal latino (*Saffo, Carmina Priapea, De Amore, Alceo, Anacreone, Ipponatte, Callimaco, Lucrezio, Marziale*)

Da "Saffo ovvero del tradurre" (*Saffo - Poesie, Estro, 1985*):

«se tradurre da una lingua a un'altra è una operazione, detta appunto interlinguistica, tradurre poesia è una *doppia* operazione, interlinguistica e insieme intralinguistica, dal momento che la poesia è per se stessa traduzione vuoi della voce interiore vuoi della voce anteriore..., e la *parola* è sempre manchevole, dice meno di quanto io voglia dire, dice altro da quello che io voglio dire, cela più di quanto scopre anche se qualche volta vale esattamente il contrario... E così il poeta-traduttore... può essere colto in flagrante, nella flagranza del testo altrui»

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Ribelle, anticonformista, sperimentale, omosessuale

Scoperta da **Giovanni Raboni**, che nel 1977 pubblica *Sciarra amara* nella collana da lui diretta i Quaderni della Fenice (Guanda) e che per il suo plurilinguismo esasperato la inserisce all'interno di quella che chiama "funzione Gadda"

Trilogia in forma di contrasto:

- *Sciarra amara*, tra vita e morte
- *Lessicorìo ovvero Lessicòrio*, tra la lingua e il dialetto
- *Fendenti fonici*, tra la poesia e il poeta

Sciarra = arabismo siciliano che significa «violenta rissa, lite»

Poesia/teatro, poeta/pupara = ricondurre la sfera poetica a un'attività pratica, fortemente caratterizzata da sicilianità

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Deformazione e **turpiloquio** («ho voglia di sbraitar cantando »)

Italiano appreso a scuola come lingua straniera, commisto con le altre studiate, come il latino; **dialetto e lingue classiche**, ugualmente uccise dall'italiano standard, lingue della morte e della sopravvivenza o del futuro

Realismo grottesco

Furiose spinte vitali che scacciano la morte con la formula dell'invettiva

Parole nate in una **Messina** martoriata dai bombardamenti e dal terremoto che ha introiettato la paura nell'atto linguistico (*Frammenti di un oratorio per il centenario del terremoto di Messina*, Milano 2009)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Vince il **Premio Viareggio** con *La stortura*, poema-monologo universale in cui infermità del corpo e infermità della nazione, anzi del pianeta, fanno un tutt'uno drammaticamente vessato e dolorante

Seconda trilogia:

- *La stortura* (2002), viaggio nei mali della contemporaneità in un'atmosfera dai connotati infernali
- *La tagliola del disamore* (2005), rievocazione della madre e della sua morte, Sicilia da opporre al dilagare inarrestabile della globalizzazione, invito a prendersi cura della terra (e della poesia) in prima persona
- *Turbativa d'incanto* (2012), forma dialogica, ma testo sull'incomunicabilità con l'altro e con la "bestia clandestina", nel libro detta anche "idiota sottostante", che è l'altro da noi in senso delocativo, ma anche l'altro in noi stessi (*vituperium* alla Marziale)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

pupara sono
e faccio teatrino con due soli pupi
lei e lei
lei si chiama vita
e lei si chiama morte
la prima lei percosìdire ha i coglioni
la seconda è una fessicella
e quando avviene che compenetrazione
succede
la vita muore addirittura di piacere

(da *Sciarra amara*, 1977)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

però non scappo anche se ci fu un tempo
che mi fecero scappare per arcadie e
sacrestie
ma non ero io
la poesia
era la pallida e sminchiata ombra mia

come il padrone è padrone
perché ha torto e vuole ragione
così tu sei poeta
(Petrarca
quanti guai

(da *Fendenti fonici*, 1982)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

[...] inarticolata fallisce e ciondola
nelle fumare abbandonate
torna schietta e abbaia per troppa
bestialità

screpolata non mastica né inghiotte
non è liturgica né sacrilega
è franca e bastarda e non se ne vanta
poi che è uscita dal corteo della vanità

sfrenata si srotola nella cavità e si sfessa
e non trovando il giusto appoggio non
consuona
sicché s'affloscia sul pavimento
e fa fatica con la effe fessa
finché divien tremando muta sotto la volta
crollata

straniata nella sua Tebe
non ritrova la casa con angoli e pareti
la lingua martoriata.

→ *Le Fenicie* di Euripide

(da "Il martòrio", in *La stortura*, 1982)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Più non riconcilierà Abele e Caino

goccia di mare nel suo nome
non andrà più al mare
non pescherà la paletta
sottratta dall'onda al bambino che frigna
non toccherà acqua
con quelle dita storciate un poco
dall'artrite
più non riderà a bocca chiusa
con gli occhi azzurrini stretti a fessura
quando è orgogliosa e però non dice
l'emozione
perché la figlia scalciando non lasci il
[corrimano
e perda la misura
e più non scenderà le scale per appurare
se vale comprare il palàmito o la tonnina
cantata dal banditore nel vicolo sotto
[Castellaccio

non tirerà più la catenella dell'acqua
e io che sto al piano di sopra
non sentirò lo sciacquone
e se ora mi capita di sentirlo
so che la sua mano non c'entra nulla
con tutto questo gorgoglio e brontolio
di acque strozzate nelle tubature
perché realizzo che sono a Roma
e non a Messina
ma il trasalimento resta lo stesso
di quando ragazza abitavo la stanza
[di sopra
e sentivo i suoi rumori
e ogni volta è un soprassalto
più non riconcilierà Abele e Caino
e a Pasqua non cucinerà l'agnello
per i figli che tornano a casa [...]

(da *La tagliola del disamore*, 2005)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

Le foglie del decoro

a 300 metri in linea d'aria

il più grande parlatorio del mondo
tra le alture del Golan occupato

nella Valle delle grida
ogni venerdì dopo la preghiera
da trent'anni per un'ora di colloquio
come in carcere
si attivano i megafoni dell'ONU
e i siriani dei due villaggi spezzati
si gridano a distanza con l'aiuto del vento

i fatti della settimana
l'acqua razionata
il raccolto andato a male
le melagrane rossegianti
le novità di famiglia
e fanno conversati di nascite e decessi

l'eco della Valle non arriva qui
dove si nasce a 10 cm di distanza
dove c'è filo spinato
e ognuno è libero di oltrepassare la
[soglia

(da *Turbativa d'incanto*, 2012)

Jolanda Insana (Messina 1937 – Roma 2016)

[...] si riempiono e si svuotano
ingurgitano e vomitano
rimasticano e sputano
all'alba e al tramonto
all'ombra e al sole

sicuramente non hanno un bell'alito
con tutte le porcherie di cui s'abbuffano
con tutte le spavalderie che vantano
con tutte le balle che strombazzano
con tutta la spazzatura che accumulano
nel cavo della gola

sanno di cavolo e uova marce
e per farsi baciare
non badano a spese
e se non sono soldi

sono favori e posti di ministro
a camerlenghi camerieri
con tutti gli angiolighedini
che non si perdono un sospiro

chiamiamoli per nome

(da *Chiamiamoli per nome*, 2015)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

Vicina al **Gruppo 63** (partecipa, per esempio, al celebre reading tenutosi a La Spezia nel 1966), performer, poeta sperimentale, orale e visiva

A differenza dei suoi colleghi maschi, **non fa carriera universitaria**

Rinuncia al proprio background borghese (è nata in via Siepelunga), per condividere la **vita degli ultimi**, degli emarginati

La sua vita è un **percorso all'inferno** da cui non c'è stata riemersione: eroina, prigioniera, morte per AIDS

Vigilata dalla polizia, incarcerata a **Rebibbia** condivide fino in fondo l'esperienza di altre compagne recluse e per loro scrive l'opera teatrale *Cenerentola* (1977-78)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

Anche lei sceglie l'**epica**, rivolgendosi ai poeti della *fysis*, Empedocle, ma soprattutto Lucrezio

In *Non sempre ricordano* (1977-1985) e *I fondamenti dell'essere* (1985-1987) i protagonisti sono **soggetti androgini**: il samurai, il cavaliere del Graal

La sua intenzione è indagare i fondamenti della conoscenza, nella consapevolezza di doversi **esprimere in “altro” modo**, non tanto per sé, quanto per “altre schiere”, affinché la sua parola diventi movimento attivo; il soggetto-io è ibridato con i “loro”, i “noi”, un coro di voci collettive

La sua lingua «è al tempo stesso di carne e di verbo, di terra e di luce; è dolce e corrode, lusinga e ripugna» (Cecilia Bello Minciacci)

Le sue opere si leggono in *Non sempre ricordano. Poesia Prosa Performance*, Le Lettere (2009)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

odiate, se volete odiare – ammazzate, se volete ammazzare: nutritevi con la falsa violenza – ma non contateci a lungo: l'amore in fine trionferà – è quando non c'è che la falsa violenza che vi sentite vivere – la vostra mente solo allora lavora: è in rapporto “uno a uno” con lo stimolo, con la bella vita che per voi è inferno, perché dite che la violenza è la reazione degli istinti e gli istinti sono da condannare (la vostra balorda morale) e siete chiusi nel vicolo tondo dove girate con l'asino cieco alla macina – questa non è “in azione”: è “inazione” – ma è con la certezza dell'istinto che sentiamo che l'amore trionferà – e intanto... intanto sappiamo accettare il minimo indispensabile di violenza nell'uomo nata dal suo istinto cercando di distinguere la vera violenza da quella falsa, quella nata dalla lotta per il potere nel mondo – sapere impegnare la mente attraverso i sensi è andare verso l'amore – saper capire un punto sul foglio, alto allenamento alla “psicologia del sé” a cui tutto fa capo – solo qui la mente lavora giusto – lavora con gli stimoli che lei la (la mente generale del tempo) ha creato – odiate, se volete odiare – ammazzate se volete ammazzare: nutritevi con la falsa violenza dettata dal desiderio del mondo – noi non abbiamo paura: sappiamo aspettare l'avvento dell'amore generale nel mondo che toglierà il potere a tutte le organizzazioni del mondo – e intanto... intanto accettiamo il minimo necessario indispensabile di vera violenza che l'istinto (antico es dell'uomo) ancora ci porta – scegli, in compagnia dell'asino cieco, un qualsiasi punto nel vicolo tondo: sei tu, e non a caso, che ruoti inattivo – noi, tutto attorno nel rosa, dove il colore sta per un augurio di pace, guardiamo, nuotiamo in attesa, in attivo godendo, col minimo indispensabile della nostra vera violenza, della vostra falsa stupida assurda violenza che tanto uccide e attendiamo in attivo, predicando lo spazio del tempo sul foglio, come emblema di pace, in attivo, l'avvento dell'amore generale

(da *Apotheosis of schizoid woman*, 1969-70)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

Parte quinta. I have no time

[...] L'idea di morte usata da sempre come strumento di dominio, la morte è un fatto banale e inevitabile, oppure è un evento, come la nascita. Non crediamo alla morte come ricatto, "io non sono ricattabile dalla morte indotta", il credito per le idee degli altri è finito. Non c'è stendardo che possa realmente fermarmi, né chiusura di spazio, né circolo di tempo: la mia vita e la mia morte sono la stessa avventura.

(da Non sempre ricordano. Poema epico, 1977-1985)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

Parte quarta. Attraversare il fiume

[...] Nella chiusura e nell'apertura, si schierano i miopi
cercatori, s'immergono nei pozzi oscuri e scattano
come risucchiati verso le stelle, dopo
una stanchezza che pareva già morte.
Sempre il tempo per ognuno ha finito di scorrere,
quando giunge la luce
non somigliò a nessun sentimento
o a quelle forme conosciute
di cui si ammantava piuttosto un'istantanea
mentre un cavallo s'era fermato sotto la luna.

**Disse che anche la poesia andava detta
in un altro modo, perché servisse ad altre schiere,**
e perché diventasse movimento attivo
senza ritorno, ogni volta che il desiderio
avesse preso una forma e il dominio. [...]

(da I fondamenti dell'essere, 1985)

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

Non tornerò

Non tornerò.

Sui ponti infuocati

d'estate

brilla la luna

brillano

scarpette a strisce

si

vedono sulle

piazze gelide e deserte

d'inverno l'incuria

di essi per il tempo sarebbe

un buon inizio

ma sotto il senso climatico

la sua angustia

l'ho promesso,

non tornerò mai lì.

Contro vado

e dirimo

dirimpetto

all'abisso fornace

che singulto

da singoli avvicinarsi

avercelo

condizionato nella mente

il tempo rotto

il tempo consumato

siamo a prestito

adesso.

La notte solitaria adombra

questo suono che è già

del novecento

cosa fanno le piccole perle

imperlano

noi che

sudiamo

da tutti i pori tristezza

Patrizia Vicinelli (Bologna 1943–1991)

che falsariga
di spots inarresi.
Ci sarebbe un altro percorso
da fare
lungo difficile impervio
deglutante
per mandare giù
la saliva
il fiele
bocconi
che a volte capitano
capitano a volte.
Note tutte in basso
abissali deteriorate

l'aria è rovente
quando ti brucia
l'amaro sole in nero
Spille spiragli
coppale
acre l'incenso sandalo
sparge
tutti
in piedi
come fiori infilati
nella loro ascesa l'altezza
del distendersi
del dispiegarsi.

(pubblicata postuma nel 1992,
non porta indicazioni di data)

Oltre le barriere

Una tesi su Vicinelli è stata pubblicata dalla performer e poeta italoalbanese nata nel 1982 **Jonida Prifti**, *Patrizia Vicinelli. La poesia e l'azione* (Onyx editrice 2014), lei stessa autrice interessante

E questo apre un capitolo interessante, ovvero la scrittura della grande variopinta famiglia delle **poete neoitaliane**

Si possono citare, per esempio, le italosomale **Ubah Cristina Ali Farah**, poeta e autrice anche di due romanzi: *Madre piccola* (Frassinelli 2007) e *Il comandante del fiume* (66thand2nd 2014), e **Suad Omar**, attivista e poeta, che è stata tra l'altro anima di un progetto pluriennale che ha sviluppato una «catena poetica» (tradizionale modalità espressiva della poesia somala), interpretando e incatenando testi di rifugiati

Oltre le barriere

Una realtà fantastica è quella della **Compagnia delle poete**, nata nel 2009 per iniziativa dell'autrice italofrancese **Mia Lecomte**

A comporla sono tutte poete straniere e italo-straniere accomunate dall'italofonia – oltre a **Cristina Ali Farah** e a **Mia, Prisca Agustoni, Anna Belozorovitch, Livia Bazu, Laure Cambau, Adriana Langtry, Sarah Zuhra Lukanic, Vera Lucia de Oliveira, Helene Paraskeva, Brenda Porster, Begonya Pozo, Barbara Pumhösel, Francisca Paz Rojas, Candelaria Romero, Barbara Serdakowski, Jacqueline Spaccini, Eva Taylor** – ciascuna con una storia personale di migrazione

Realizzano performance con l'idea di creare una sorta di “orchestra” che armonizzi la poesia di ciascuna, influenzata dalle diverse tradizioni linguistiche e culturali, per riportare la poesia al pubblico, restituendola alla sua originaria funzione di oralità condivisa (<http://www.compagniadellepoete.com/>)

Oltre le barriere

Francisca Paz Rojas

Come chi trascina la radice di
notte
sulla strada ho visto papaveri
luminosi,
verso l'uscita,
non ho accettato di caricare
la sacca con le morte,
perché mi si chiede di farlo?

Senza contare uno a uno i
testamenti
– ciascuno è solo a immaginarsi
– l'aria era frivola e funerea,
la terra e il mare giacevano
come ripiegati.

Questa nausea dopo il sogno
e l'andare senza padre
questa nausea ad altezza
d'albero
sopra nidi d'uomini
la nausea del dominio
l'aratro che non ci renderà ricchi
l'azione urgente della notte –
e tu che chiedi quello che io
non posso fare! –

veglia: non coprirai per sempre
questa estinzione di senso,
questi uomini e donne tappezzati
di nero nella fuga,
dovunque.

Una storia ancora da insegnare

Che non sia arrivata l'ora di **decostruire il canone** e far conoscere queste autrici, che sono il vero motore, la vera energia della poesia contemporanea?

Gli studenti e le studentesse reagiscono bene a questa scrittura fuori dagli schemi soliti, che fa esplodere i *topoi* consolidati
Può essere efficace nel far percepire la poesia come mezzo espressivo ancora vivo e attivo e **avviare alla lettura delle opere più recenti**

Possono essere inserite in **percorsi didattici** su:
poesia e follia,
movimenti di rivolta,
sperimentazione,
plurilinguismo,
costruzione dell'identità,
poesia civile,
riscrittura dei classici...

Una storia ancora da insegnare

Considerati i problemi che affrontiamo ogni giorno dentro e fuori la scuola in una situazione come quella attuale, la necessità di allargare lo spettro dei testi proposti in classe potrebbe risultare una questione minore

Ma dovremo tenere presente che la **letteratura** è stato da sempre il **luogo privilegiato di produzione e creazione del pensiero femminista** e che, se non si decolonizza anche il simbolico, le conquiste saranno sempre da ripetere, sempre da riconfermare

Da quando poi hanno incominciato a emergere e a essere attivissime su riviste e nella società scrittrici neoitaliane, la scuola finisce per essere in un ritardo alla doppia o tripla potenza sul reale, **una partita** – credo – **che non vogliamo continuare a perdere**

Bibliografia

Proprio per il fatto che è una storia ancora da insegnare, manca ancora all'appello un saggio complessivo sulla poesia italiana del Novecento. Il panorama più completo si trova in:

- Ambra Zorat, *La poesia femminile italiana dagli anni Settanta a oggi. Percorsi di analisi testuale*, tesi di dottorato Université Paris IV Sorbonne/Università di Trieste, 5/12/2009, scaricabile all'indirizzo https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/3771/4/Zorat_phd.pdf

Più che altro sul mondo anglosassone, si può consultare anche

- Luciana Martinelli, *Una stanza tutta per sé. Viaggio attraverso romanzi e poesie femminili dal XIX al XX secolo*, Pendragon 2011

Intanto le tesi di laurea stanno mappando singole figure, come per es:

- Elisabetta Biemmi, «Corpo a corpo con le parole». *La poesia di Jolanda Insana*, tesi di laurea magistrale Università di Padova 2018/19
- Alba Carminati, *Notizie «dal mondo esposto». Schede sulla lingua poetica di Maria Grazia Calandrone*, tesi di laurea magistrale Università di Padova 2014/15 (santo prof. Andrea Afribo...)

Una storia ancora da insegnare

Grazie per l'attenzione!

Ci sono domande?

